

35155

GIOVANNA

3

CONTESSA DI FIANDRA

DRAMMA ISTORICO

IN QUATTRO PARTI

- PARTI I. IL RITORNO DEL CROCIATO.
PARTE II. LA PROVA DEL FERRO.
PARTE III. LA PRIGIONIA.
PARTE IV. LA PUNIZIONE.



FIRENZE

1835.

1000

1000

AVVERTIMENTO

L' argomento di questo dramma è stato tratto dal grande dizionario storico del signor Moreri , e messo in iscena da' Signori Fontan, e Vittorio Herbin di Parigi. Il traduttore per adattarlo al gusto del Teatro Italiano ha creduto indispensabile di cambiare il personaggio di figlia, in quello di nipote, per diminuire l' atrocità del carattere; serbando però gli stessi punti di scena dell' originale Francese , quantunque esso in qualche circostanza non fosse secondo la vera istoria.

IL RITORNO
DEL CROCIATO
PARTE PRIMA.

PERSONAGGI

BAUDOIN, *Conte di Fiandra.*

GIOVANNA
MARGHERITA } *di lui nipoti.*

RAOUL DI MAULÉON, *favorito di Giovanna.*

UBERTO DI COURTRAY
ARTURO DI RUYSDALE } *Cavalieri fiam-*
IL BARONE DI HÉNIN } *minghi.*

BURG, *Sgherro di Giovanna.*
Un Ufficiale.

La Scena si finge in Lilla.

PARTE PRIMA

Magnifica sala gotica nel palazzo della Contessa
Giovanna in Lilla.

SCENA PRIMA.

IL BARONE D'HENIN , IL CAVALIERE
ARTURO , e Signori.

Art. Or via , o Signori , attendiamo qui
la nostra graziosa sovrana , la Contessa
Giovanna , per farle la nostra corte.

Hèn. La nostra graziosa Sovrana!.. Cava-
liere , quest'oggi siete d'un umore piut-
tosto adulator.

Art. E chi nol sarebbe , o Barone ? Non è
una donna graziosa , colei che prodiga
de' sorrisi a tutt' i nobili gentiluomini che

le offrono i loro omaggi, che consuma i giorni , e le notti ne' piaceri , addormentandosi poi in seno de' stravizzi, e destandosi pensando sempre ad essi? Sulla mia parola , io sarei capace di spezzare venti lance in onor suo.

SCENA II.

UBERTO DI COURTRAY , e detti.

Uber. che ha ascoltate le ultime parole. Ed io se fossi giudice del campo dichiarerei indegno del titolo di Cavaliere colui che avesse recato offesa in questa guisa al suo stemma. (*tutti ridono*). Chi ardisce di beffarsi di Uberto di Courtray ?

Art. stringendogli la mano , e ridendo sempre. Io , leale amico ; ma vi assicuro che la mia mente non è di consenso col mio labbro in alcuna delle parole profferite, e che hanno cagionata una così violenta collera in voi.

Hen. ridendo ancora. Uberto , voi dovete chiedere scusa ad Arturo per averlo così male giudicato.

Uber. È giusto . . . Io avrei dovuto riflettere , che non avvi nella Fiandra intiera una sola voce , che possa difendere la col-

pevole Giovanna ; essa non ha altro appoggio che ne' soldati mercenarj del Re di Francia , che la proteggono contro di noi.

Art. Come? voi obbliate il suo favorito Raoul di Maulèon, che io ho sovente preso per satana in persona nascosto sotto un armatura di cavaliere ?

Uber. L'infame !.... miserabile avventuriero, che ha riscaldate le sue membra nude ai nostri domestici focolari, e che ha incendiate le nostre città col fuoco che l'avea rianimato. Mendico, al quale noi abbiamo dato un tetto, e del pane, e che l'indegno ha contracambiato colla proscrizione, e la fame. Signori, la misura del nostro rossore è ricolma, ed in breve traboccherà. Il delitto cammina con baldanza; Maulèon, e la sua complice si sono stancati di fingere, ed essi hanno ai saturnali segreti aggiunti i pubblici. . . Il maligno consigliere, che si celava nelle ombre , ora si mostra senza verun velo. Egli solleva le sue grida di gioja sulla tomba, appena rinchiusa, del consorte di Giovanna. Osservate intorno a voi, l'oro, il sudore, ed il sangue del popolo, che si consumano per satollare l'odio , la vendetta, e l'avidità. . . . Al menomo mor-

morare, le carceri si schiuderanno, ed il palco s'inalzerà per noi. Ecco lo stato attuale della Fiandra. Voi l'avete conosciuta allorquando regnava l' illustre conte Baudoin, miratela ora, e ditemi la riconoscete voi più ?

Art. Sì, Uberto, voi avete ragione, noi abbiamo tutto perduto in lui.

Hèn. Egli era un padrone dolce , e buono, e forse anche troppo debole verso de' suoi, ed in specialtà per la colpevole Giovanna.

Uber. con dolore. Quale sarebbe il suo cordoglio se ancora vivesse. Egli non avea altro desio che la felicità, e la gloria delle Fiandre.

Art. ch'è andato nel fondo, ritorna con mistero. Amici, scegliete vi prego, altro soggetto di conversazione; qualcheduno viene da quelle sale,

Uber. guardando. È la giovine Margherita, la suora di Giovanna che parte per raggiungere il suo tutore, il Conte di Namur. Povera, ed innocente orfanella , l' alito pestifero del vizio non ha per anco macchiato il candore nativo della tua bell'anima. Signori, osservate qual calma felice è sparsa su i suoi lineamenti.

I signori si schierano quando Margherita entra, e la salutano.

S C E N A III.

MARGHERITA con due damigelle, e detti.

Mar. salutando. Nobili cavalieri, io vi saluto. *(Vedendo Uberto)* Ah siete voi, mio rispettabile amico! Io avea gran desio di favellarvi. E molto tempo, che voi non vi siete degnato di venire a vedere la vostra Margherita; e se l'azzardo non mi avesse fatto incontrarvi in questa sala, io avrei lasciato Lilla senza ricevere il vostro addio.

Uber. Margherita, voi non potete mai immaginare come questo contrassegno di rimembranza è prezioso pel vecchio Uberto.

Mar. Cavalieri, il mio rimprovero si estende ancora a voi. Pare che non vi sia altro in questo palagio, che mia sorella Giovanna: Non vi s'incontra che ne' giorni di udienza solenne, *(sorridente)* e siccome io non vi assisto mai, così

Art. Perchè allora soltanto ci è permesso l'ingresso in questo palazzo.

Mar. Lo so che mia sorella è l'arbitra assoluta delle Fiandre, ed essa divieta benanche che Margherita ragioni di suo zio con coloro che l'hanno servito. Me fortunata però, se

non mi ha ancora proibito di pregare il cielo per lui (*piange*).

Uber. stringendole la mano. Margherita, voi piangete?

Mar. Perdonate, amico mio. In questo momento io ritorno d'aver invocato il Cielo pel riposo dell'anima di colui che mi amava qual figlia. Buono Uberto, quante dolci, e penose idee si sono presentate alla mia mente. Sì, oggi appunto compiono tre lustri, che mio zio abbandonò il suolo di Fiandra per consacrarsi alla santa causa del cielo. Io l'ho tuttora presente quel fatale momento.

Uber. commosso. Povera figlia!

Mar. Ma io obbliava, che il mio corteggio non aspetta che me per partire. Cavalieri, il cielo vi assista, e vi difenda. Io vi supplico di pensare qualche volta nella sua assenza alla sventurata Margherita.

Uber. Noi ci rammenteremo sempre di voi, ma questa lontananza che tanto ci affligge, sperar voglio che non sia per essere molto lunga.

Mar. con rassegnazione. Io ignoro quando piacerà a mia sorella di richiamarmi presso di lei.

Uber. Nobile discendente de' conti di Beaudoin, Iddio vegli su di voi, e vi conso-

li. Noi vostri servi devoti lo pregheremo incessantemente, perchè affretti il vostro ritorno fra noi.

Mar. Uberto, Cavalieri, Addio.

Margherita , e le due damigelle viano pel fondo.

S C E N A IV.

*I medesimi, fuori di MARGHERITA,
e le damigelle.*

Uber. andando alla finestra. Ecco là il corteggio della nostra giovine Principessa che impaziente l'attende. . . ecco che già monta sul suo palafreno, il suo seguito la circonda , essa già parte , e ci drizza il suo ultimo Addio (*tutti si avvicinano ad Uberto, e la salutano*) Vedetela, s'incammina verso la porta di Lilla, già si perde di vista (*un momento di pausa*) Ma che vuol significare quell'immensa folla dall'altra parte? Osservate, o signori la guardia Francese che vien respinta dalla plebe. (*si odono delle grida*) sentite voi , le grida di viva Baudoin ? . . . Raoul entra accogliato nel palazzo. Che mai è avvenuto?

Lasciano la finestra.

S C E N A V.

RAOUL, e detti.

Ra. Cavalieri, la Contessa Giovanna desidera di rimaner sola in questo luogo. Essa v'impone di trattenervi nella sala contigua. *(tutti viano)* L' attentato avvenuto mi ha recato moltissima agitazione. Il popolo avrebb' egli fatta opposizione alla guardia ?

S C E N A VI.

Giovanna, e detto.

Gio. entra vivamente, e va alla finestra. Ur-
la pure, tigre insaziabile di stragi! . . .
Ah! perchè non poss'io schiacciare quel-
l'ardito tuo capo! *(a Raoul)* Dimmi,
vedesti tu mai una simile audacia! . . .
I ribaldi inveire contro di me con rim-
proveri, e minacce, ed obbligarmi a ri-
entrare nel mio palagio? Indarno la mia
fedele guardia francese ha procurato di
respingerli, e di gridare: rispettate la vo-
stra sovrana, essi hanno risposto, non

conosciamo altro padrone , che il Conte Baudoin. A lui solo vogliamo ubbidire, e non già ad una donna.

Ra. Che preme che l'abbiano detto.

Gio. Giuro di vendicarmi.

Ra. E non ti sei tu abbastanza vendicata nello spazio di due lustri che regni?

Gio. Le grida sono cessate. Io non odo più nulla.

Ra. Dimane esse ricominceranno.

Gio. Dimane. . . sempre !

Ra. Sì, sempre. Ma lasciamo questo popolo insolente consumarsi in vane imprecazioni. Giovanna , io ti ho chiesto un' abboccamento segreto.

Gio. Sì, è vero, ed eccomi ad ascoltarti.

Ra. Ebbene, siedì, ed ascolta quanto sarò per dirti.

Gio. Nò, io ti ascolterò impiedi.

Ra. Giovanna, è giunto al fine l'istante di serbare le tue promesse.

Gio. Io le ho mantenute. Non hai tu investita la ricca Baronia di Tournay?

Ra. Sì , io ne sono l'assoluto padrone.

Gio. Più ancora: io ti avea promesso di sollevarti nella corte di Fiandra ; ebbene , tu straniero , proscritto , oggi hai un grado tale che ogni nobile t' invidia.

Ra. Nol niego.

Gio. Tu possiedi delle immense ricchezze.

Ra. Ma tutto è al di sotto del suo valore.

Giovanna, al presente mi è d'uopo altra cosa.

Gio. con fiera. E che?

Ra. È inutile il riguardarmi in questa guisa. La mia fronte non si abbasserà giammai alla tua. Tu mi hai ricordati i benefizj che io ti debbo, ora dal canto mio voglio rammentarti i servigj che ti ho resi. Dimmi, ti sovviene tu di quel giorno in cui la nobiltà Fiamminga si ribellò contro di te, ed in cui la scure del manigoldo mietè a cento a cento le teste? Chi fece versare quel sangue, ed innalzare il patibolo? . . Io! Hai obbliato il tuo sposo il Duca di Rouez? . . Tu fremi! Un orrido carcere si aprì per lui, allorchè la fatale passione d'amore nacque nel tuo petto per me. Rouez morì, e tu sai in qual guisa.

Gio. T' intendo.

Ra. Parmi ancora vederlo in ginocchio, e colle mani giunte chiedermi la grazia di lasciarlo vivere ignoto, ed oscuro nella sua prigione; ma io respingendolo da me, lo gettai sul suolo, e gli immersi nel petto per ben tre volte il pugnale che tu mi avevi dato, pronunziando il tuo nome. La Con-

Uessa di Fiandra crede di avere co' suoi doni saldato il suo conto meco ; ma s'inganna. No ! non si compra mai a sì mercato prezzo un omicidio, Giovanna, sapilo ; ciò che tu mi hai dato non paga un solo dei miei rimorsi.

Gio. con forza. Ma cosa pretendi di più ?

Ra. La corona di Fiandra , e la tua mano.

Gio. Questo non mai !

Ra. Non mai ! . . Giovanna , pensa che ti perdi se ti ostini.

Gio. L'intera Fiandra ridurrebbe in cenere l'altare , che accoglier dovrebbe i nostri giuramenti , ed il trono in cui io ti farei sedere.

Ra. Ma l'intera Fiandra è omai stanca di esser governata da una donna. Poco fa il popolo te lo ha detto.

Gio. con collera , e disprezzo. Ma egli non ha detto di voler essere governata da te.

Ra. Dunque tu mi ricusi ?

Gio. Sì.

Ra. con trasporto. Ed io te ne sono grato. Sappi però , che quel patto infernale , che legava i nostri cuori da quest'istante io lo distruggo. Spero con ciò il mio perdono dal Cielo ; poichè i delitti che ho commessi mi sono stati da te ordinati ; ed il sangue di cui sono macchiato tu me lo

facesti versare. Io ti amai, ma non avrei mai immaginato che adorandoti era d'uopo di soffogare tutti i sentimenti della natura, e coprirsi il cuore di un armatura d'acciajo. Al presente tutto il peso della ignominia, che noi abbiamo portato insieme, piomberà su di te sola. Da quindi innanzi, Contessa Giovanna, non cercare più in Maulèon un tuo complice. Ma tremma anzi di ritrovare un giorno in lui il tuo carnefice.

Gio. Cavaliere di Maulèon, le tue minacce non mi spaventano, i tuoi rimorsi mi eccitano al riso.

Ra. con collera. Giovanna! . . .

Gio. Dimmi, il vecchio Yvon, quell'abile fattucchiere, che consulta il moto degli astri per te, ti avrebbe egli predetto delle disgrazie?

Ra. pone la mano al pugnale. Giovanna! . .

Gio. Raoul, il tuo pentimento sarà troppo tardi. (*si sente un gran mormorio al di fuori*) Che vuol dire quel mormorio? ..

SCENA VII.

UBERTO, e detti.

Ub. con agitazione. Altezza, perdonate,

se io oso inoltrarmi in questa sala senza che un vostro cenno mi vi chiami, ma la nuova importante che reco . . .

Gio. E quale?

Ub. L'illustre nostro Conte Baudoin, vostro zio . . .

Gio. Ebbene!

Ub. Vive, ed alfine ci è reso. La voce sparsa della sua morte è smentita dalla sua presenza. Egli fu fatto prigioniero da Boeslao, Re dei Bolgori, e dopo delle lunghe, e crudeli sofferenze ha ottenuto la sua libertà.

Gio. Mensogna! . . . Uberto, voi avete smarrita la ragione.

Ub. E coloro che l'hanno veduto, e che gli hanno parlato, ancora essi hanno smarrita la ragione?

Gio. Ditemi, e dove l'hanno essi veduto?

Ub. Al porto di Ostenda, dove la tempesta l'ha gittato.

Gio. con ironia. E chi sono costoro che osano di asserire ch'egli è il Conte di Baudoin?

Ub. Due cavalieri francesi, che hanno attraversato Lilla per recarsi alla corte di Luigi VIII da sua parte. Essi l'hanno incontrato sulle coste di Ostenda, ove una orribile tempesta l'avea spinto; nel men-

tre che volea imbarcarsi sopra un naviglio di Calamata. Il Cielo ha permesso che egli soltanto si salvasse ; Iddio non poteva abbandonare colui che ha versato tutto il suo sangue per difendere la sua causa.

Gio. sorridendo. Uberto, ecco un'istoria assai bene compilata, ma io vi avverto, che se vi fosse alcuno così credulo in Fiandra a prestarci fede, questi non sarebbe mai la Contessa Giovanna. Uberto, rammentatevi bene queste parole, mai la Contessa Giovanna.

Ub. Eppure la Fiandra tutta ci presterà fede. Io conosco de' valorosi Cavalieri che non hanno affatto dimenticato i giuramenti di fedeltà al loro legittimo padrone.

Gio. con sdegno. Uberto, io v'impongo di far noto a questi valorosi Cavalieri da mia parte, che non ho mai obbliato d'essere io sola l'assoluta padrona delle Fiandre, e che ad ogni costo saprò far rispettare i miei dritti. Uscite. (*Uberto via*).

S C E N A VIII.

GIOVANNA , RAOUL.

Gio. Raoul, che cosa ne pensi tu di questa

stravagante comparsa? La credi tu? . . .

Che! non rispondi?

Ra. Io non ho altri consigli a darti.

Gio. si allontana da Raoul, e dice tra se.

Questo è al certo uno agguato de' miei nemici. Essi sperano di sollevare il popolo contro di me, lusingandolo del ritorno di mio zio.

Ra. ironicamente. Che! rifletti forse al conto che dovrai rendere ad esso, del sangue da te fatto versare?

Gio. Io penso al pericolo che ci sovrasta, se avverasi ciò che ha detto Uberto.

Ra. Dunque tu temi?

Gio. Io temere, o Raoul?

Ra. Sì. I tratti del tuo volto ti tradiscono tuo malgrado. Tu credi già di vedere tuo zio a te innanzi, che t'interrogli, e ti chieda conto del Duca di Rouez: tu tremi di rispondere al tuo giudice irato, e la tua coscienza si desta.

Gio. Che preme, se la mia volontà parla sempre così.

Ra. Tu non conserveresti questa fermezza, se il Conte Baudoin fosse in questa sala.

Gio. con collera. Il Conte Baudoin è morto, e quand' anche rivivesse chi lo proteggerebbe?

Ra. La Fiandra tutta, che l'ama, e che ab-
bomina te

Gio. E chi ardirebbe sostenerlo ?

Ra. I nobili della tua Corte, che lo riconoscerbbero per loro antico padrone.

Gio. E se io nol riconoscessi ?

Ra. A che prò ? Tutti ti direbbero, questo vecchio è il Conte di Baudoin tuo zio.

Gio. E se io loro gridassi, egli non è tale.

Ra. E l'osaresti tu ?

Gio. Forse nol so.

Ra. avvicinandosi a lei. E se io ti smentissi ?

Le sue fattezze sono tuttora presenti alla mia memoria. Fu egli che mi raccolse povero, e proscritto in questi luoghi, e prodigommi le sue beneficenze. Se io tuo complice dicessi a questi nobili, a questo popolo che tu vuoi ingannare: che Giovanna è rea, e spergiura; poichè questo venerando vecchio è suo zio; ed è il suo ed il mio giudice, che diresti tu mai ?

Gio. Tu non ardirai dirlo.

Ra. Sì, che lo dirò. In questo istante nulla cale a me, che sul soglio di Fiandra segga Giovanna, o Baudoin.

Gio. guardando Raoul. Il credo. Olà (*compare un paggio*) a me Burg. (*il paggio via*). (La di lui franchezza suscita nel mio seno de' timori. È indispensabile che questa Contea sia governata da un uomo; ed io porgerò a lui la mia mano a mio malgrado.)

S C E N A IX.

BURG, e detti.

Bur. Mia augusta Sovrana.*Gio.* Burg, la tua fedeltà mi è assai nota. Prendi dieci de' più fidati Arcieri della mia guardia francese, e recati sul momento con essi ad Ostenda, ove ritrovasi un vecchio che si annunzia pel Conte Baudoin; impadronisciti di lui colla forza o di buon grado, ma rispetta però i suoi giorni, ed a me lo conduci senza che alcuno lo vegga.*Bur.* Volo ad eseguire il comando.*Gio.* Attendi. Fa noto a tutti coloro che sono colà fuori, che io desidero sul momento parlargli. (*Burg. via*) Raoul di Mauleon poniti alla mia destra; è questi il sito che ti conviene.*Ra. passando.* (Che farà mai!).

S C E N A X.

UBERTÒ, ARTUR, BARONE D'HÈNIN, Signori fiamminghi, francesi, soldati, e detti.

Gio. Cavalieri, io vi ho fatto quì richiamare per manifestarvi una mia importante

risoluzione da lunga pezza presa. Vi prego di prestarmi tutta la vostra attenzione.

Art. sotto voce ad Uberto. (Essa ci notificherà il ritorno del Conte Baudoin.)

Bar. come sopra. (Ne rimetterà il potere fra le sue mani.)

Gio. Signori, sono già scorsi due lustri, dacchè la Dio mercè , io reggo da Sovrana assoluta le Contee di Fiandra, e di Hainaut, e che governando i popoli confidati alla mia custodia, cercai renderli felici , avendo per guida le leggi divine, ed umane, e voi ne siete stati testimoni; io non ho mai voluto affidare questo glorioso incarico ad alcuno, e sono sempre stata superba di sopportarne io sola il peso; ma oggi questa mia volontà è cambiata. (*sorpresa generale*), Giovanna, Contessa di Fiandra vi darà un padrone, e passerà in seconde nozze (*volgendosi ad un Araldo d'armi*). Cavaliere di Wattignies, mio nobile Araldo, proclamate ad alta voce per mio sposo , e Conte di Fiandra , Raoul di Maulèon.

Ub. con forza. Giammai ! . . . Raoul ! . . . Giammai ! . . .

Tutti No ! . . . Nommai !

Art. Noi non soffriremo mai simile infamia!

Gio. con sdegno. Un'audacia di tal fatta sarà punita colla morte.

SCENA ULTIMA

Un ufficiale , poi un Pellegrino , e detti.

Uff. Altezza, un pellegrino, che quì è penetrato a mal grado le vostre guardie, insiste di presentarsi a voi (*pria che Giovanna abbia risposto il Pellegrino si avvanza, e si situa innanzi a lei in qualche distanza*).

Pell. Salute alla nobile nipote del Conte Baudoin.

Ra. Alla Contessa Giovanna soggiungi.

Pell. Cavaliere, se ella tacque, conferma quanto dissi.

Ra. Vecchio, sei molto ardito.

Pell. Ognuno l'è tale, allorquando la giustizia lo difende.

Gio. Pellegrino, tu hai chiesto di vedermi?

Pell. Sì.

Gio. Ebbene? eccomi, che richiedi di più?

Pell. Di favellarti di tuo zio.

Gio. *alzandosi.* Egli morì.

Pell. No, il Conte Baudoin, tuo zio, vive; io l'attesto innanzi a Dio.

Gio. (*Pur troppo è desso!*). E dove si ritrova egli mai?

Pell. Innanzi a te. Eccomi: Io son desso.

Tutti. Evviva il conte di Baudoin.

Pell. *avanzandosi verso Giovanna.* Giovanna, io tutto oblio, e ti stendo le braccia, a me ne vieni (*va per abbracciarla*).

Gio. *respingendolo.* Tu mio zio? menti.

Pell. Che! tu mi respingi? La mia nipote? Ah! che pur troppo veggo avverato quanto predetto mi avevano! Come, dopo tre lustri scorsi nella più cruda schiavitù, senza la speranza di mai più rivedere alcuno dei miei, ritorno, e mi si nega riconoscermi?

Ra. Vile impostore, t'accheta.

Pell. Taci, o Raoul di Mauleon, il regno del disonore, e de' delitti è terminato, (*avvicinandosi a lui gli dice sottovoce*) Regno d'infamia, e di sangue, (*forte*) Tu il sai se io mentisco, ma mi riconoscerai a quest'abito (*si toglie l'abito di pellegrino, e rimane vestito da Crociato*) Illustri cavalieri, con quest'abito io vi guidai alla vittoria, ed alla conquista di Costantinopoli, e con esso io mi rendo a voi.

I cavalieri. Viva il conte Baudoin.

Bau. In nome di quel Dio, che mi ha ricondotto fra voi, vel ripeto, io sono il Conte Baudoin, che fu Imperatore d'Oriente.

Gio. *con un tuono commosso per la rabbia.* Chiunque tu sia, le armi decideranno del tuo, e del mio destino.

Tutti. Sì, le armi (*i cavalieri fianminghi, e la guardia Francese tirano le loro spade.*

Bau. *si getta in mezzo ad essi.* Fermatevi! .. fermatevi! .. non versate per mia cagione un sangue, che appartiene alla vostra patria. (*avvicinandosi a Giovanna*). Giovanna non soffogare il grido della natura, che nel cuore ti parla. In questo momento qualunque sia il movente che a ricusarmi ti spinga, pensa ch' io sono tuo zio, e che tu ostinandoti a rinegarmi, esponi la tua, e la mia vita ad un sicuro periglio.

Ra. a' Cavalieri. Cavalieri, io Raoul di Mauleon attesto che il supposto Conte Baudoin è un traditore, un fellone.

Ub. Ma. . . .

Ra. Ascoltatemi tutti. Io propongo a nome di Giovanna che il Re Luigi VIII sia il supremo Giudice di tale ardita pretesione. L' accetterete voi ?

Ub. Conte di Baudoin ricusate. Esso è uno agguato che vi si tende; se voi dovete a Luigi VIII vostro sovrano l' investitura della contea di Fiandra, sappiate però che al presente egli è il protettore di Giovanna. Io vi scongiuro di ricusare il fatale esperimento.

Bau. Baudoin non teme l'ingiustizia del

Re di Francia. Io non farò mai questo insulto al mio sovrano. Giovanna, io ti cito a Peronna, al Tribunale di Luigi VIII.

Gio. Ed io vi sarò.

Ba. Signori, a Peronna !

Gio. A Peronna !

Bau. Noi ci rivedremo colà.

Gio. Ed io t' attendo.

Tutti. A Peronna !

partono tutti.

Fine della prima parte.

LA PRUOVA
DEL FERRO

P A R T E II.

PERSONAGGI

LUIGI VIII, *Re di Francia.*
BALDUINO, *Marchese di Saint-Ange.*
GOFFREDO *di Beauvais.*
BAUDOIN, *Conte di Fiandra.*
GIOVANNA)
MARGHERITA) *di lui nepoti.*
RAOUL *di Maulèon.*
UBERTO DI COURTRAY) *Cavalieri Fiam-*
PIETRO DI LACY) *minghi.*
CONTE DI VILLERCY, *Cavaliere Francese.*
Un Ufficiale del Re.
Un Araldo.
Signori della Corte di Francia, e di Fiandra.
Soldati, popolo.

La Scena si finge a Peronna.

PARTE SECONDA

Magnifica tenda, le di cui coltrine sono abbassate fino alla Pruova del ferro. A sinistra vi è il Trono, innanzi al quale una tavola con gran tappeto ricamato. Su detta tavola vi è un gran libro aperto.

SCENA PRIMA.

LUIGI. VIII. *è assiso sul trono, ed i cavalieri della sua corte lo circondano. Balduino è alla sua sinistra con Goffredo. Di rimpetto al Re Giovanna. Raoul, e pochi Cavalieri Fiamminghi innanzi al Trono. Allo impiedi, e col capo scoperto Baudoin. Soldati, e popolo nel fondo.*

Bau. *cogli occhi, e la mano destra alzata al cielo. Innanzi a voi, uomini che mi giudicate, ed innanzi all'Ente supremo,*

che un giorno giudicherà tutti, io giuro che sono Baudoin, conte di Fiandra, che i voti unanimi de' Francesi, e de' Veneziani or sono tre lustri m'inalzarono sul Trono di Costantinopoli il giorno 16 di maggio dell'anno 1210 (*mormorio nell'adunanza, e collera di Giovanna.*)

Lui. Popolo!... Sottomettendoci alla giustizia, ch'è la regola immutabile della nostra condotta, dopo di avere implorato il Divino soccorso, procuriamo di squarciare il denso velo, che cuopre la verità. (*volgendosi a Baudoin.*) Supposto conte Baudoin io v'indirizzerò tre dimande sulla vita di colui, di cui vi accusano di usurparne il nome; se voi risponderete ad esse, il cielo farà ancora riconoscere i vostri dritti, e noi ci sottometteremo senza esitanza alla sua onnipossente volontà; altrimenti voi subirete il castigo riserbato agl'impostori.

Bau. Sire, io mi vi assoggetto di buon grado.

Lui. Rispondetemi. Dove, e quando avete voi offerto omaggio, e fedeltà al Re Filippo mio padre?

Bau. A Reims, nel giorno medesimo della sua incoronazione, ed in compenso de' miei servigi, egli mi concesse un posto tra i sette pari del suo regno. Voi erava-

te colà o Sire, ed io vi rammento, che il vostro Augusto genitore vi disse: figlio, questo è Baudoin di Fiandra.

Lui. Sì, nel rammento (*approvazione tra i cavalieri*). In qual luogo ed in qual epoca riceveste voi l'ordine di cavaliere ?

Bau. In Parigi dallo stesso Filippo mio Augusto sovrano, nel secondo anno della sua incoronazione. Risovvenitevi, che dopo di avere voi abbracciato vostro padre vi rivolgeste a me , dicendomi: queste vostre mani un giorno mi armeranno da cavaliere.

Lui. Lo ricordo (*altra approvazione*) In qual giorno partiste voi per terra santa? (*Baduoin rimane muto, e cerca di ricordarsi ; stupore nell'assemblea.*)

Goff. Non rispondete ?

Bau. Signori, non dee sorprendervi, che dopo d' avere gemuto tre lustri in un carcere, e tollerato i supplizj de' barbari, sia sfuggito dalla mia memoria una circostanza poco importante (*momento di silenzio e di abbattimento, poi alza la testa*) Ma io vel ripeto sono il Conte Baudoin, e lo giuro a Dio, il quale vede se la verità è sulle mie labbra, come nel fondo del mio cuore ; e niuno può osare di smentirmi in viso che i miei detti siano mendaci.

Gio. alzandosi Io sola lo posso.

Bad. Tu ?

Gio. pone la mano sul libro ch'è sopra la tavola. Sì, lo giuro (*Essa passa vicino al Re Raoul alza ancora la mano, ma è tratteuuto da Giovanna*).

Bau. con sdegno. Snaturata; Sire non accettate vi supplico il suo giuramento, esso è uno spergiuero, orribile spergiuero, poichè ricusa di riconoscermi per suo zio. Mi si tolga pure il mio nome, mi si spogli del mio potere, ma si eviti a colei di dene-garmi. Oh mia Margherita ! mia diletta Nipote; perchè non sei tu quì? Gemerebbe ella forse nei ceppi? Infelice ! io la lasciai che non compiva ancora il secondo lustro; Sire io chieggo ch'essa quì venga, io desio di vederla.

Lui. Contessa Giovanna, dov'è Margherita?

Gio. La sventurata donzella trovasi colpita da un malore improvviso, che fa temere de' suoi giorni. Il Conte di Namur suo tutore, presso del quale al presente si ritrova, me ne avverte con questo foglio; la sua ragione è indebolita (*presenta la lettera al Re.*)

Lui. dopo aver letto. Il nobile conte accerta, che la sua pupilla non è in istato di recarsi a Peronna, e che la sua demen-

za cresce ad ogni momento. (*ad un Uffiziale*) Mostrate a quest'uomo la sua lettera.

Bau. respingendola. Che giova di leggerla. Mi sono noti abbastanza la sua firma, ed il suo suggello. Sappiasi però che per ben tre volte egli tentò di rapirmi la corona di Fiandra; ed ora con tale inganno spera forse di dividerla colla mia colpevole Nipote (*Alzando la voce*). Sire, io di nuovo vel chiedo, ed innanzi a questi valorosi cavalieri; ordinate che Margherita si rechi a Peronna; in ginocchio ve ne supplico. (*s'inginocchia innanzi al Re*).

Lui. Il vostro desio non può essere appagato. Le leggi richiedono che in questo giorno medesimo si decida del vostro destino.

Gio. (con gioja.) È perduto.

S C E N A II.

Un Uffiziale, poi UBERTO, e detti.

Uff. Sire, un inviato di Margherita di Fiandra chiede la grazia di presentarsi a V. M.

Lui. Che venga.

Gio. (a Raoul sottovoce). Chi sarà mai?

Ra. (c. s.) Lo ignoro,

Ub. (entra, e s'inginocchia innanzi al Re.)
 Sire, perdonate la mia temerità. Io vengo da Namur, accompagnando l'illustre Margherita di Fiandra; che implora per la mia bocca la grazia di essere ammessa alla vostra Augusta presenza. La giovinetta Principessa attende colà.

Lui. dopo di avere consultato Balduino, e Goffredo, dice ad un Ufficiale. Che sia introdotta sul momento. *(a Baudoin)* Ritenete bene l'ordine che v'impongono.

Bau. Ogni vostro cenno è per me una legge.

Lui. Che niuna parola pronunzii il vostro labbro fino a che non l'abbia io medesimo interrogata.

S C E N A III.

MARGHERITA, e detti.

Mar. entra senza vedere da principio Baudoin. Una viva agitazione è dipinta sul suo volto. Eccelso monarca, il fido Uberto mi ha assicurato che il Conte Baudoin vive, e ritrovasi ora nella vostra Corte. Io desidero vederlo, ed abbracciarlo. Aditatemmi ov'egli sia?

Lui. mostrandogli Baudoin. Osservate quest'uomo.

Mar. si avvicina a Baudoin poi si ferma.

Lui. Miratelo bene. . . . egli si spaccia pel Conte Baudoin vostro Zio.

Mar. guardandolo. Desso !

Lui. Lo riconoscete voi ?

Mar. Sire , un momento. (*Essa continua a guardarlo, e pone la sua mano sulla sua fronte.*)

Lui. Non vi trattenghi alcun timore , e liberamente parlate ; lo riconoscete voi ?

Mar. con abbattimento No !

Gio. (Respiro !)

Ra. { Oh gioja ! }

Lui. Il sentite ?

Bau. con dolore dopo un lungo silenzio. Sire, mi si accordi la grazia almeno di farle alcune dimande, onde richiamare alla sua mente le smarrite mie sembianze.

Lui. Vel concedo.

Bau. Avvicinati innocente fanciulla. Dimmi , ti rammenti di tua madre ?

Mar. Parmi tuttora di vederla a me innanzi.....Oh madre mia !Sì , parlatemi di lei , essa mi amava tanto !

Bau. Sovvienti di ciò che ella diceati tutte le sere pria di recarti al riposo. Essa si prostrava teco, ed additandoti un vecchio Cavaliere t'imponeva di pregare il Cielo per lui, ed implorare la sua benedizione.

Mar. Sì, mel rammento; ma quegli era mio zio.

Bau. E la morte di quell' angelica donna l'hai tu presente? . . . Sono sfuggite dalla tua memoria le lunghe ore di pene passate nelle notti che precederono la di lei morte; non ricordi più di que' due esseri, che erano alla sponda del suo letto, che piangevano, ed invocavano il Cielo per lei?

Mar. Uno d'essi era mia Sorella Giovanna, e l'altro mio Zio.

Bau. Dimmi, non si è mai offerto alla tua mente il momento in cui lo sventurato tuo zio si allontanò da te per recarsi alla guerra di Terra Santa, e stringendoti fra le sue braccia ti disse: « Cara Margherita, » io ti lascio debole, ed orfanella in un » mondo corrotto, chi sa che ne sarà mai » di te: » Proferendo questi accenti ti copri di baci, e di lagrime. Quindi soggiunse: « Fissami bene, o Margherita, affinché ritornando tu possi tosto ricono- » scermi :

Mar. *sentendo queste parole si commuove.*
Oh Dio! Quali rimembranze si ridestano alla mia mente. Io era nella gran sala di Lilla quando egli indossò la sua ricca armatura di Crociato.

Bau. E tu stessa volesti cingere di questa pesante spada il suo fianco, (*compare un paggio recando una spada*).

Mar. Ed allorchè egli montò sul suo agile destriero io ritenni la sua staffa.

Bau. Nel lasciarti egli impresse un tenero bacio sulla tua fronte.

Mar. È vero.

Bau. Poi tolse dal suo collo un medaglione dono di tua madre, e lo pose al tuo piangendo.

Mar. *cacciando il medaglione dal petto.*
Eccolo. Oh Dio! Quai palpiti sento nel mio cuore a questa rimembranza. Quella sua fronte, quegli occhi, ah che ora lo riconosco, egli è...

Bau. Il tuo amato zio.

Mar. Ma voi...

Bau. Riconoscimi ancora da questa cicatrice (*si apre il petto*)

Mar. Ah si, voi siete mio zio.

Bau. Mia margherita (*si abbracciano*)

Mar. *dopo uu momento di pausa dice al Re.* Sire, questi è il conte Baudoin, mio zio!... Io lo riconosco pur troppo. La voce della natura che mai inganna mi ha risvegliato nel fondo dell'anima il più commovente sentimento.

Gio. *con rabbia concentrata* Sire, la destrez-

za di quest' uomo eguaglia la sua audacia. L' arte colla quale egli ha ridestato in una testa ardente delle rimembranze confuse. . . Delle rimembranze di tre lustri , è ammirabile; Niun altro che lui avrebbe potuto farlo tanto maestrevolmente. E son queste le pruove bastanti perchè sia egli investito del titolo di conte di Fiandra, e riconosciuto per tale? Mi si dica chi ha condotto Margherita a Peronna? Uberto di Courtray , vassallo ribelle, la di cui testa da gran tempo io avrei dovuto mietere. Egli avrà senza fallo insinuato a Margherita di asserire una mensogna per servire a' suoi ambiziosi progetti. L' astuto Uberto conosceva appieno lo stato della ragione alterata di mia sorella, che non avrebbe resistito a delle emozioni così violente. Sire, io chiedo giustizia, il dritto che egli vanta è falso.

Lui. (rivolto a' cavalieri della sua corte) Nobili cavalieri, in questo momento ho d' uopo de' vostri consigli. (essi si consultano, in questo momento una viva agitazione regna nell' assemblea. Silenzio. Il re si alza) sulla nostra coscienza , e dopo d' aver consultato Goffredo di Baouva-
is, e il Marchese Balduino di Saint-An-

ge, noi dichiariamo di non essere abbastanza illuminati per pronunziare il nostro giudizio.

Gio. Ebbene! Che si faccia dunque la pruova del ferro.

Lui. (dopo di aver consultato i suoi cavalieri.) Noi ne accordiamo l'esperimento. (si alzano le coltrine del fondo. A sinistra si vedono le mura di Peronna. Nel mezzo vi è un gran steccato (ad un Araldo.) Fate che si manifesti qual Cavaliere si offre in difesa di Giovanna di Fiandra.

Aral. Chi vuole accettare la difesa della Contessa Giovanna per la pruova del ferro? (silenzio).

Rau. alzandosi Io . . . Raoul di Mau'léon!

Aral. (ai Cavalieri) E chi vuol combattere pel supposto Conte Baudoin?

I Cav. fiam. Noi tutti.

Bau. Vi ringrazio miei fedeli Vassalli. Il vostro affetto mi ricolma di gioia.

S C E N A IV.

PIETRO DI LACY, IL CONTE DI VILLARCY,
e detti.

Pie. (che si apre una strada in mezzo al po-

polo, s' inginocchia innanzi al Re) Sire, io vi scongiuro in ginocchio di lasciarmi combattere pel mio vecchio padrone.

Lui. Come ! Voi ?

Pie. Anche io son Cavaliere. Da lunga pezza il Conte Baudoin mi ha promesso una ricompensa ai miei servigj. Ebbene !.. che questa sia il combattere per lui.

Lui. Ma chi ti accerta ch' egli sia il vero Conte Baudoin ?

Pie. La mia coscienza, ed il Cielo (*a Baudoin*) Signore

Bau. Tu ! Pietro di Lacy, che per ben tre volte mi hai salvata la vita ne' combattimenti , e che prendevi per te i colpi che mi erano destinati ? Tu fosti ferito per me a Courtray , a Nizza , a Costantinopoli . . .

Pie. *aprendosi il petto.* Ecco le cicatrici.

Bau. Creduto morto io ti trassi dal campo di battaglia, e ti posi sulle mie spalle sperando ridonarti la vita. Degno e fedele vassallo ! Nelle tue mani io ripongo la difesa della mia giusta causa.

Pie. al Re. Sire , acconsentite voi ?

Lui. Poichè il desiderate , vi acconsento. (*volgendosi al Conte di Villarcy*) Conte di Villarcy, io vi nomino Giudice della pruova del ferro. In quello staccato è

preparato quanto è d'uopo per la cerimonia?

Con. inchinandosi. Sì, Maestà.

Lui. I combattenti dei due accusati debbono dichiarare innanzi al Cielo, a me, ed a tutti i nobili sì francesi, che fiamminghi, che essi non hanno fatto alcun abuso d'inganni, nè di sortilegj.

Ra.) Lo giuriamo.

Pie.)

Lui. Giurate di combattere per la causa della verità.

Ra.) Lo giuriamo.

Pie.)

Lui. Ebbene ! Che lo spirito celeste v'illumini, e che la sua forza discenda in voi. I patrini dei due campioni presentino le armi. (*due Cavalieri si avanzano, e danno ad ognuno dei combattenti una spada, e poi li prendono per la mano*). Che si dia il segnale. In quanto a noi, o Cavalieri, aspettiamo con fiducia la riuscita, che deve rivelarci la verità. (*I due campioni sono condotti dai loro patrini nello stecato, le trombe squillano.*)

Bau. Mio Dio ! Proteggi il mio vecchio compagno d'armi !

Mar. Sperate, o zio, il Cielo non vi abbandonerà. (*Pietro, e Raoul principiano a*

combattere. Pietro non può resistere ai colpi di Raoul. Raoul gli riesce di gettarlo a terra , e nel mentre che vuole ferirlo , i Cavalieri fiamminghi si slanciano sopra di lui.)

Lui. alzandosi. Cavalieri, rispetto alla prova del ferro.

Ra. ferisce mortalmente Pietro , e dice. In nome del Cielo , il quale ci ascolta, io giuro che tu hai combattuto per un impostore.

Pie. morendo. In nome di Dio , avanti al quale in breve io comparirò . . . lo giuro . . . io muojo . . . pel vero . . . Baudoin . . . Conte . . . di . . . Fiandra . . . (muore. È trasportato altrove da due guardie.)

Bau. piangendo. Buono, e fedele vassallo. Da qui a poco io attesterò la verità che hai proferita innanzi al suo Augusto cospetto.

Lui. con collera. Silenzio. Io ti accordo la vita per serbare la mia promessa reale ; ma ti dichiaro fellone , ed impostore , e t' impongo di non più porre il piè sul suolo di Fiandra. Tal'è il decreto di Luigi VIII , Re di Francia , confermato dal Cielo medesimo.

Tutti. Evviva il Re !

Lui. ad un ufficiale. Che sia condotto sotto buona scorta fuori del mio Regno.

Mar. si getta a' piedi del re. Sire, se egli è proscritto, io l'accompagnerò. Una guida gli è necessaria nel suo esilio, e bene questa sarò io.

Lui. Siatela, ve l'accordo. (*alla sua Corte*) Cavalieri seguitemi.

SCENA ULTIMA.

BAUDOIN, MARGHERITA, UBERTO, e Cavalieri Fiamminghi.

Bau. a tutti. Miei cari amici, addio. Ed addio per sempre.

Ub. Noi non vi lasceremo mai partire, o Conte. Il Cielo vi ha dato alla Fiandra per suo amato padrone, e niuno ha il diritto di distruggere l'opera del Cielo. Se voi partirete, le nostre preci, il nostro attaccamento diverrà violenza. Noi vi situeremo sulle nostre spalle come il nostro glorioso vessillo.

Bau. Volete dunque seguirmi nel mio esilio?

Tutti. Lo giuriamo.

Ra. prende il suo cimiero e si copre il capo, e la sua spada. Ebbene! Cavalieri all'armi! Viva la Fiandra!

Tutti. Viva il Conte Baudoin.

Fine della seconda parte.

L A
P R I G I O N I A

PARTE III.

PERSONAGGI

BAUDOIN , *Conte di Fiandra.*

GIOVANNA
MARGHERITA } *di lui nipoti.*

BURG.

La Scena si finge a Lilla.

*

PARTE TERZA

Carcere a volta , nel mezzo vi è una grande colonna. Una lampada sospesa l'illumina.

SCENA PRIMA.

BAUDOIN , MARGHERITA.

Baudoin dorme sulla paglia. Egli è incatenato col corpo alla colonna ch'è nel mezzo.

Mar. Entra lentamente, regala alle guardie la sua catena d'oro, e dice: tenete! Quando farete il noto segnale io uscirò. (Si avvicina lentamente, guarda per alcuni momenti in silenzio Baudoin , ed alza gli occhi al Cielo.) Mio Dio! Salvami il zio! (guarda di nuovo). Quale dignità in que' bianchi capelli!

Quale augusto diadema !... come si può oltraggiare un così venerando vecchio ?
(S' inginocchia) Dio , tu vedi le tracce che il dolore ha impresso nel suo volto ! Non ha egli abbastanza sofferto ? Se tu re- clami una vittima , fa piombare sul capo mio tutt' i mali che minacciano il suo !... Ma risparmi la sua vecchiezza , e la mia vita s' impiegherà a benedirti.

Bau. sognando. Giovanna !

Mar. Sogna mia sorella !

Bau. c. s. Giovanna ! . . . Nipote mia !

Mar. Egli l' ama tutt' ora.

Bua. destandosi Margherita tu qui ?

Mar. corre a lui inginocchiandosi.

Ecco la vostr' amorosa nipote.

Bau. Sì , Margherita. Ma io nel sogno ve- dea l' altra inginocchio a me dinnanzi.

Mar. È potete voi amarla più della povera Margherita ?

Bau. No, ne chiamo il Cielo in testimone.

Ah ! tu non puoi comprendere come so- no dolci per me le sue lagrime spremu- te da un verace pentimento ! Mi sembrava di vedere nel sogno Giovan- na a me vicino , ove al presente tu sei , che mi dicea : amato zio perdonatemi !...
 Sì, io ho creduto sentirla.

Mar. Era io che orava per voi. Dopo quel

giorno fatale in cui voi cadeste insanguinato sul campo di battaglia, io avea perduta la speranza di rivedervi.

Bau. Orribile rimembranza che mi ridesti tu alla mente! Sì, io fui vinto da una lotta colpevole, in cui rimbombavano delle grida di rabbia, e di morte, in cui la nipote additava alle spade de' suoi sicarii il petto ignudo del proprio zio. Fu allora che i miei prodi Cavalieri fiamminghi caddero estinti per liberarmi dai loro colpi. In quel giorno di straggi il mio stendardo fu conquiso.

Mar. (*con forza*) Esso è tutt' ora a voi; ed in breve voi lo vedrete sventolare.

Baud. Che dici tu mai?

Mar. Il vero. Ascoltatemi. Vedete voi questi abiti che mi cuoprono? Essi sono di lutto, ed io ho giurato di non abbandonarli che quando voi sarete libero. Io discendente de' nobili Conti di Fiandra ho gettato lungi da me il magnifico acconciamento de' sovrani per vestire l'umile abbigliamento del povero, e del proscritto; poichè io voleva associarmi alla sua causa. Sono fuggita dal soggiorno de' Re in cui l'avevano tradito, ed ho picchiato alla porta delle capanne ove l'amavano. Da che voi gemete ne' ceppin non è trascor-

so un giorno, un' ora sola senza che la mia voce non abbia fatto rimbombare un'appello alle armi. Un cuore fedele, affezionato, non si è incontrato sul cammino della pellegrina senza che essa non l'abbia ispirato dello ardore che bruciava il suo. Ed uopo credere, che il Cielo abbia riempita d'una incognita forza la sua parola ed abbia dato la persuasiva alle sue lagrime. Caro zio in questo momento ch'io vi parlo su tutta la estensione di questo vasto paese non avvi un uomo, che non si desti, ed una spada che non sia pronta per voi. La Fiandra sarà sollecita allorchando io griderò: Destati! A questo grido le muraglie del carcere che vi ritengono crolleranno. Domani, o zio, quando suonerà l'ora sesta del giorno, voi sarete libero.

Bau. Dimane ! Dunque in potrò vedere la bella luce del giorno !... queste catene così pesanti non aggraveranno più le mie mani ?

Mar. La vostra Margherita verrà a spezzarle.

Bau. E Giovanna ? Dimmi, la sua vita correrà rischio alcuno ? Mi sarebbe troppo orribile la mia libertà al prezzo del suo sangue.

Mar. dopo una pausa. Silenzio.... Parmi

sentire un calpestio in questo passaggio sotterraneo.

Bau. Senza dubbio saranno le guardie che mi custodiscono.

Mar. ascoltando sempre. No... Essi non vengono per colà Attendete. (*Essa va verso il luogo ove il rumore viene e tocca la muraglia*) camminano... Quàl certo dev' esservi una porta (*ritorna allo zio*).
Ed' uopo ch' io mi celi.

Bau. Fuggi , fuggi salva la tua vita.

Mar. Ma non vi abbandonerò

va verso la destra dond' è venuta

SCENA ULTIMA

GIOVANNA , BURG , e detti

Una porta segreta si apre a sinistra. Giovanna comparisce con Burg, il quale tiene una fiaccola in mano, egli rimane al di fuori.

Gio. Burg, resta al di fuori, perchè nessuno possa avvicinarsi (*Burg esce e chiude la porta. Essa si avvanza verso Baudoin*)
Baudoin!

Bau. con furore. Giovanna! Vieni tu forse ad insultare il mio dolore?

Gio. No

Bau. Ed a che dunque? A darmi la morte?

Gio. No, la vita.

Bau. Tu mi deridi !

Gio. Io dico il vero.

Bau. Mio Dio! Dammi la forza di sperarlo.

Gio. Vengo ad offrirti un mezzo alla salvezza.

Bau. E quale? Parla.

Bio. Vecchio, io conosco le mie colpe, e me ne accuso.

Bau. E fia vero?

Gio. Ma la tua imprudenza non fu meno colpevole.

Bau. E come?

Gio. Tu conoscevi Giovanna, Tu sapevi che per avere il potere, essa non avrebbe retroceduto nè all'aspetto dell'odio de'suoi vassalli, nè all'orrore d'ogni specie di misfatti; e tu hai potuto credere che pronunziando il nome di Baudoin, essa sarebbe sul momento discesa dal trono, e si sarebbe curvata a te dinnanzi? Ma credesti una follia.

Bau. Ah! pur troppo mi sono ingannato !

Gio. Ma se anche io l'avessi voluto, ciò non era più in mio potere.

Ra. Perchè?

Gio. Dimmi, sono io sola a commettere da deluistri de'delitti ? sono io sola a raccoglierne i frutti ?

Bau. Ah si , ti comprendo.... Raoul....

Gio. L'annuncio della tua morte destò nel mio cuore l'ambizione di regnare. La certezza d'essa confermata dalla lunga assenza di tre lustri pose profonde radici nel mio petto, e tutto ardii onde realizzarla. Nel momento in cui la più ardente sete di vendetta e di potere agitavano l'anima mia, sento intimarmi in faccia dell'intera Fiandra: Rendimi il tuo titolo , ed il tuo potere: Questo non sarà mai!... La morte cento volte più tosto che abbandonare un soglio che mi costa tanti delitti, e che per un solenne duello fu devoluto al vincitore.... A me dunque si aspetta il trono , ed a te la morte !

Bau. La sentenza del Re di Francia, e la tua vittoria non ti danno bastante garanzia ?

Gio. La mia sicurezza vuole ben' altre garanzie.

Bau. Temi forse che un vecchio carico d'anni potrebbe egli comprometterla ?

Gio. Questo vecchio , carico d'anni mi ha disputato colle armi alla mano il trono.

Bau. Non era il trono ch'io voleva, ma

Gio. Che ! Avresti rinunciato i tuoi dritti sulla Fiandra ?

Bau. Ai miei dritti !... Al trono !.... Di una nipote aveva io di bisogno (*un momento di pausa*)

Gio. E questa, io posso rendertela.

Bau. Rendermi la mia Giovanna?

Gio. Sì, sebbene colpevole, credimi però, la tua sorte mi desta orrore! (*s'inginocchia a' suoi piedi.*) Eccomi a' tuoi piedi, pietà di me, non volere che queste mani che stringono le tue si macchino d'un sangue che...abbrivido in pensarlo! No, no, tu salverai Giovanna da se medesima. Tu comprendi che mi è impossibile di rinunciare al potere, poichè l'odio del popolo è sopra di me, e che ad ogni costo chiede la mia morte, e quella di Raoul. La Fiandra esulterebbe della nostra caduta. Ecco la mia situazione. Io non chiedo altro che mi salvi dal pericolo che mi sovrasta, e che mi perdoni.

Bau. Che posso io fare per te?

Gio. *cava dal suo petto un foglio, e tremante ce lo consegna.* Non altro che tu dichiari di non essere il Conte Baudoin.

Bau. *con orrore.* T'arresta! io confessarmi in faccia a tutta la Fiandra per un impostore?

Gio. Io medesima ti condurrò in un sicuro asilo ove il mio amore veglierà su di te.

Bau. Gran Dio! che mi proponi?

Gio. Tu starai sempre al mio fianco, non vivrai che per me sola. Tutto farò per

scancellare dalla tua memoria le rimembranze delle tue sciagure.

Bau. Empia vuoi tu stancare la giustizia del Cielo !

Gio. alzandosi con forza. Io voglio che fra me , e la Contea di Fiandra non vi sia frapposto alcuno.

Bau. Neanche tuo zio? (*alzandosi con impeto.*) Scellerata ! La tua smodata ambizione di regnare ti spinge a calpestare ogni più sacro vincolo di natura.

Gio. O il soglio , o la morte.

Bau. prendendola per il braccio. Ebbene compisci l' opera tua . . . Giacchè la mia testa è il solo ostacolo che si frappone per ascendere a quel trono che tanto adori , trascinami ai gradini di esso , cangia questo mio corpo in un cadavere , montaci sopra coi tuoi piedi , calpestalo , e serviti di esso per sgabello a regnare. In questo carcere noi siamo soli. Queste muraglie sono impenetrabili ad ognuno, e le grida della tua vittima si perderanno sotto le immense sue volte. Alza quel pugnale che ascondi nel tuo seno , rianima la tua mano che trema , invoca in tuo soccorso l' averno , immergilo in questo cuore , e sii la Contessa di Fiandra. Temi però che la tua vittima non si dibatta contro

il suo manigoldo; mira questi occhi infossati dal pianto, questa faccia livida, e dimagrata dalle sofferenze, questo spettro pallido, e spossato che ti parla. Esso ti seguirà da per tutto, ed implorando la Divina giustizia dal fondo della sua tomba, maledirà il tuo nome, e la tua generazione.

Gio. Taci, taci. (*chiamando con terrore*)
Burg! Burg! (*fa uno sforzo disperato, e cade in ginocchio.*)

Bau. Sì, chiama in tuo soccorso altra mano più ferma a compiere il tuo orribile assassinio.

Gio. (Io non reggo a tale conflitto. Si parta da questo luogo.) (*a Baudoin.*) Baudoin ascoltami . . .

Bau. Fuggi! . . La tua presenza mi è più terribile della morte.

Gio. Tu il vuoi . . . Ebbene io partirò. Ma sappi (*mostrando la porta segreta*) che quando quella porta si rinchiuderà su dei miei passi, essa non si aprirà mai più, ed il sangue di Margherita ricadrà su di te.

Bau. Il sangue di Margherita! . . Tu non lo verserai.

Gio. Non ha essa macchinata la mia caduta? Dopo la tua disfatta non è stata ella che ha sollevata la Fiandra a prendere le ar-

mi contro di me? I suoi giorni sono numerati.

Bau. Essa non è in tuo potere.

Gio. La vigilanza di Giovanna non s'inganna. Margherita oggi è comparsa in Lilla, ma domani non vi sarà più.

Bau. Che intendi tu dire? Arrestati, non partire.

Gio. Le ore scorrono con rapidità, ed io ho d'uopo d'una decisione.

Gau. Ebbene! porgimi quel foglio fatale... Io lo segnerò.

Mar. entra e si precipita nelle braccia di suo zio. Non sarà mai.

Gio. con rabbia. Margherita!

Mar. Piuttosto la morte, che il di lui disonore.

Bau. stringendola nelle sue braccia. Sì, tu sei il mio Angelo tutelare. (*a Giovanna*) Quando meco ho Margherita di nulla più temo.

Gio. Guai a te! Guai ad entrambi!

Mar. Chiudi pure per noi le porte di queste prigioni, circondale di guardie, ma dimane noi ne usciremo.

Gio. dopo un momento di pausa dice a Baudoin. Vecchio, vuoi tu dunque che il nostro destino si compia?.. Ebbene lo sia... Io ritorno ad essere la Contessa Giovanna.

(*Va verso la porta, si sente al di fuori un rumore di martello*). Senti tu questo rumore ? È il patibolo che si desta dal suo letargo. Esso sarà piantato nelle tenebre, e dimane sarà tutto cangiato.

Mar. gittando un grido. Amato zio !

Bau. Non paventare. La folgore della giustizia di Dio già striscia sul suo capo , e la mia maledizione la segue.

Giovanna parte , e sul momento si chiude la porta.

Fine della parte terza.

LA
PUNIZIONE

PARTE IV.

PERSONAGGI

BAUDOIN, *Conte di Fiandra.*
GIOVANNA }
MARGHERITA } *di lui nepoti.*
RAOUL *di Mauléon.*
BURG.
 Popolo.
 Soldati.

La Scena è in Lilla.

PARTE QUARTA

Una gran sala nel Palazzo della Contessa Giovanna , come alla prima parte. Alla destra dello spettatore una tavola , su la quale vi è un orologio a polvere , delle carte , ed il suggello de' conti di Fiandra. Alla sinistra alla seconda quinta avvi una finestra. Su la porta d'ingresso vi è lo stemma di Fiandra. UN LEONE D'ORO SOPRA UN CAMPO AZZURRO. Delle sedie riccamente ricamate guarniscono la sala.

SCENA PRIMA.

RAOUL solo.

Egli passeggia pensieroso, si ferma dopo un momento di pausa e dice. Lungi da me terrori dell'anima ; vani fantasmi della immaginazione cessate di perseguitarmi. Ovunque parmi udire il rimbombo della funesta voce del vecchio Yvon che mi dice : « Raoul di Mailléon, oggi tu morrai

insieme alla Contessa Giovanna ! . . . Ah che pur troppo io lo merito pei tanti delitti di cui sono ricoperto , l'ultimo dei quali è stato di avere suggerito a Giovanna un parricidio. Fin' ora furono a me ignote le sofferenze del rimorso. Ma ora tutto io farò per impedire a Giovanna di commetterlo ; e se essa si ostinerà , io spezzerò ogni legame che a lei mi unisce.

cade sopra una seggiola a destra.

S C E N A II.

GIOVANNA , e detto.

Gio. si avvicina a Raoul. Raoul ! . . . Raoul !

Ra. Giovanna !

Gio. Quali funesti pensieri agitano l'anima tua ?

Ra. L'idea del terribile momento in cui una mano omicida si macchierà del sangue dell'innocente fa abbrivire il mio cuore

Gio. Raoul rifletti a tanto ?

Ra. Sì.

Gio. Rinfrancati. Giammai il mio potere non fu tanto grande come oggi. I miei nemici sono tutti al mio piè , ed il Re di Francia è mio alleato (Chi sa s'egli sarà mio sposo).

Ra. Si alza, e si avvicina a lei. Pria che cada questo giorno la Contessa Giovanna non vivrà più.

Gio. con sdegno Chi osa asserir ciò?

Ra. Io!

Gio. Tu! Ma che parlare è mai questo? Spiegati.

Ra. Dimmi, mi credi tu un valoroso Cavaliere?

Gio. Qual dubbio.

Ra. Mi hai tu visto cente volte affrontare la morte senza impallidire?

Gio. Pur troppo.

Ra. Se ora io ti dicessi: Raoul di Mauléon teme . . . il crederesti tu?

Gio. Giammai.

Ra. Ebbene! Sappilo, o Giovanna, io tremo come un vile.

Gio. E di che? Parla.

Ra. Rispondimi: nel corso di dieci anni che noi ci conosciamo si è mai presentato al tuo cuore il rimorso?

Gio. con una voce cupa Mai.

Ra. Così non ti sono conosciuti i suoi supplizj. Hai tu mai udito in mezzo alle tue feste, nel tumulto de' campi una voce che gridava: « Raoul, cosa hai tu fatto del Duca di Rouez, e di tant'innocenti, sacrificati crudelmente alla tua ambizione?

In mezzo alle squadre che ti circondano non hai mai veduto comparire le pallide figure delle nostre vittime ?

Gio. Vacilla forse la tua ragione, o Raoul ?

Ra. No che non vacilla.

Gio. Mi credi tu tanto debole da spaventarmi con de' fantasmi ? Or via, Raoul, palesami ciò che ti cagiona tanto sbalordimento.

Ra. Un sogno.

Gio. Un sogno ! E quale ? palesalo.

Ra. Ascoltami. Ebbro di gioia nel vedere che i nostri progetti d'ambizione si realizzavano l'uno dopo l'altro, sognai, che quai padroni assoluti della terra, tutti i popoli sommessi ai nostri piedi, pronunziavano i nostri nomi tremando. La nostr' anima superba di tanto potere, non potea estinguere la sua sete, i nostri sguardi, ed i nostri pensieri si volgevano continuamente verso di un trono dorato, che quantunque coperto di un velo, il di lui splendore ci abbagliava. A questo trono però, era d'uopo ascendervi per de'scalini formati da centoteste umane raggruppate ; adunque, dandoci noi scambievolmente la mano vi montammo giulivi, ma l'ultimo scalino, quale orrore ! era la testa di tuo zio ! . . . Nel mo-

mento in cui tu la premesti, essa spinse un grido, che fu ripetuto da tutte le altre: *Morte ai parricidi!!!* Allora si sollevarono livide e minaccevoli quelle teste che urtandosi l' una contro l' altra con spaventevole strepito ci obbligarono a barcollare su per que' scalini viventi, e cadendo bocconi a terra, rotolando nel fondo di un precipizio, alle acclamazioni di tutta la terra.

Gio. Basta, Raoul, basta. . .

Ra. Anelante, e bagnato di sudore io mi destai, . . . Ma per ben tre volte l' orribile visione si rinnovò. L'alba fece piombarla negli abissi. Io chiesi del vecchio Yvon, ed a me venuto, gli narrai l'accadutomi.

Gio. Ed egli che disse?

Ra. Che l' annunzio era quello per noi di una prossima morte.

Gio. Stolto, tu il credesti?

Ra. Sì. Mentre io andava per eseguire i tuoi ordini, vidi gli agenti segreti di Uberto Courtray, favorito del popolo, che avevano di già sparsa la spaventevole nuova della morte del conte Baudoin. Uberto medesimo, celato nella Città aspettava con ansia l' ora concertata per la tua caduta. Da per tutto il popolo era tristo,

e minaccevole (*va vicino alla finestra e tira la drapperia*) Osserva.

Gio. guarda e con spavento dice. Che immenso popolo !

Ra. Colà sono riuniti e nobili, e cittadini, e villici, e plebei, ed ognuno di essi nasconde sotto le vesti un acciajo. Essi osarono chiedermi con audacia qual mano avesse assassinato il tuo sposo, ove celato trovassi tuo zio, e privi di mie risposte maledirono il tuo, ed il mio nome. Ecco quello che intesi, e vidi.

Gio. Dimmi, hai avuto tu la debolezza di tremare, e di credere che anche Giovanna avesse paventato ?

Ra. Sì.

Gio. Insensato ! Io paventare ? Raoul , è questo il tempo di mostrare che sei degno della mia scelta. Va , corri , mettiti alla testa della mia guardia , comparisci in quella piazza, alla sol vista delle alabarde francesi que'vili si daranno alla fuga.

Ra. Ascoltami: checchè possa avvenire, io combatterò da forte, e morirò, se fia d'uopo, per te; ma risparmi la vita di tuo zio , di un vecchio imbecille , che pochi altri giorni di esistenza gli rimangono. Abbi pietà di lui.

Gio. Quale vergogna se io ti cedessi. Io credea Raoul più coraggioso.

Ra. Perisca egli, se il vuoi, ma in un carcere almeno.

Gio. irritata gli mostra l'orologio a polvere ch'è vicino a finire. Mira, allorchè quella polvere cesserà di scorrere, egli non esisterà più.

Ra. Ebbene, se la tua orrenda risoluzione è inalterabile, sappi ch'io ho giurato di non lordare le mie mani nel suo sangue. Io corro al cimento, tutto tenterò per incontrare la morte in esso, e ciò perchè su di te sola ricada il sangue del parricidio.

via sollecitamente.

S C E N A III.

GIOVANNA, SOLA.

Raoul ! I tuoi rimorsi mi fanno travedere che tu non vuoi essere più il mio complice, e forse diverrai mio-nemico. Miserabile ! ignori tu quanto sia terribile l'inimicizia di Giovanna ? Tu che mi spingesti a commettere il primo delitto, e mi guidasti nella carriera di essi, mi rimproveri ora di un parricidio ch'è pur tuo consiglio ? (*un momento di pausa*)
Raoul, trema della mia vendetta, ma sei tu che mi vi spingi. Olà.

S C E N A IV.

BURG e *della.*

Gio. Burg! . .

Bur. Altezza.

Gio. In questo istante mi è d' uopo più
chè mai del tuo braccio , e del tuo pu-
gnale.

Bur. E chi debbo ferire ?

Gio. Hai tu veduto uscire Raoul di mau-
léon da questa sala ?

Bur. Ebbene ?

Gio. Egli si è recato sulla pubblica piazza
per imporre silenzio a quel popolo che
mi oltraggia. . . È necessario che tu lo
segua.

Bur. E poi ?

Gio. Tu non devi mai abbandonarlo, ed a
qualunque costo devi impedirgli l'acces-
so in queste soglie.

Bur. Ma la vostra guardia francese lo cir-
conda, e lo difende. Come potrò avvici-
narmi a lui ?

Gio. È vero (*va alla scrivania e scrive*)
Prendi; con questo foglio puoi eseguire
il colpo senza verun timore. Va dunque.

Bur. Altezza , io dimenticava palesarvi un

segreto della più alta importanza. . . .

Gio. E quale?

Bur. All' ora sesta, ad un segnale che darà Margherita vostra sorella, tutti i suoi partigiani prenderanno le armi. Il segnale è. . .

Gio. Mi è noto tutto. Ordina alle guardie che Margherita sia qui condotta.

Bur. Vado ad eseguire il vostro cenno. *via*

Gio. Ancora una nemica, un' accusatrice (*un momento di pausa, guarda lo stemma*) Oh ! mio stemma ! . . . Perchè non ho io i denti, e gli artigli della tua leonessa per squarciare le viscere a tutt' i miei nemici.

S C E N A V.

MARGHERITA, e detta

Gio. Avvicinati Margherita. . .

Mar. Che vuoi da me?

Gio. In breve suonerà l' ora sesta (*la conduce alla finestra*) Guarda.

Mar. con orrore. Il patibolo !

Gio. Osserva quanto popolo ingombra la piazza, muto e minaccevole. Esso sa pur troppo ch' è d' uopo tremare innanzi a me, e tu sola stolta l' hai dimenticato.

Mar. E tu non rammenti più che la maledizione del Cielo pende sul tuo capo?

Gio. Il sangue che in breve scorrerà per tua cagione laverà qualunque mia colpa, e tutto ricadrà sul tuo capo. Per te oggi ascenderà il tuo ed il mio zio un patibolo. Io lo potea ancora salvare, ma tu me l'hai impedito. Sei tu dunque che lo meni a morte.

Mar. Io! Giusto Cielo! Giovanna, questo è troppo (*si ode nella piazza un suono di tromba*).

Gio. Ascolta.

Mar. Che vuol dir ciò?

Gio. È l'esecuzione della sentenza contro il preteso Baudoin.

Mar. Contro mio zio!

Gio. prende Margherita per un braccio, e la strascina alla finestra. Vedi colà la giustizia che si avvanza? Rifletti quanto è possente la mia volontà.

Mar. Scellerata! (*si slancia alla finestra gridando*) Fiamminghi, salvate il vostro amato padrone (*gran tumulto nella piazza*).

Gio. La prende per i capelli e la toglie dalla finestra. Tacerai una volta.

Popolo. gridando. Viva il Conte Baudoin, morte a Giovanna, ed a Raoul.

Mar. Salvate il Conte Baudoin.

Gio. E tacer non vuoi? (*cava dal suo petto un pugnale. Margherita fugge dall'altra parte della sala*) A me Burg.

S C E N A IV.

RAOUL, e dette

Ra. Fermati.

Mar. fuggendo. Salvatemi lo zio.

Gio. Perdida (*volendo raggiungerla*)

Ra. trattenendo *Giovanna* Arrestati! Giovanna, tu ti perdi!

Gio. E come ?

Ra. Senti tu quelle grida ?

Gio. Sono del popolo.

Ra. Esso chiede la tua, e la mia testa.

Gio. La mia testa ?

Ra. Pur troppo. Tuo zio è libero.....

Gio. Libero! E chi lo salvò ?

Ra. Il popolo vincitore.

Gio. E le mie guardie ?

Ra. Furono tutte trucidate.

Gio. Le porte del mio palagio ?

Ra. Atterrate.

Gio. Ma io non temo ancora.

Ra. Tu non hai nulla a paventare. Io solo deggio morire.

Gio. Che dici mai ?

Ra. Sappi che tuo zio ha chiesto, ed ottenuta la tua grazia, soltanto la mia testa deve cadere.

Popolo gridando. Morte a Raoul di Mauléon!

Ra. Odi le grida della plebe.

Gio. Raoul non temere, io implorerò da mio zio la tua grazia.

Ra. La mia grazia! Tu che poco fa commettesti la mia morte a Burg?

Gio. Io?

Ra. Ecco il pugnale, ed il foglio che tu avevi posto nelle sue mani per ferirmi.

Gio. E puoi tu sospettare....

Ra. respingendola. Tutto da te. Io lo strappai a lui nell'atto che gli diedi la morte. Da due lustri io ho partecipato de' tuoi delitti, e dell'odio del popolo. E tu dopo di aver fatto servire per sì lungo tempo il mio braccio ad eseguire i delitti che concepiva la tua testa, avevi ordinata la mia morte? Giovanna, il nostro destino è un solo. Vivere insieme, o morire.

Gio. Cosa vuoi tu dire?

Ra. Tuo zio rivestito de' suoi dritti in questo momento guida il popolo in questa sala. Egli difenderà i tuoi giorni, ed a me solo arrecherà la morte. Ebbene, io giuro che il suo perdono ti giungerà troppo tardi (*chiude con furore la porta d'ingresso*).

Gio. Che pretendi di fare ?

Ra. Il mio primo atto di giustizia. (*tira il suo pugnale*).

Voci da dentro. Morte a Raoul.

Ra. Odi Giovanna, l'ora della tua morte è suonata.

Gio. s'inginocchia. Grazia! o Raoul!

Ra. Chiedila a quel nume, che orribilmente fin'ora oltraggiasti, il mio braccio è destinato a vendicarlo, e trafiggerti.

Gio. Fermati, Raoul.....

Ra. Indarno tu preghi.

Gio. Rammenta quell'amore che ci unì...

Ra. Perfida, tu lo distruggesti coll'ordire la mia morte.

Voci da dentro. Morte a Raoul.

Ra. Tu mi precederai nell'inferno. Muori.
(*l'immerge il pugnale nel petto*) la mia misura è compiuta.

Gio. Oh Dio! spira.

Ra. aprendo la porta. Entrate tutti.

SCENA ULTIMA

BAUDOIN, MARGHERITA, Signori, Soldati,
popolo, e detti.

Tutti. Morte a Raoul di Mauléon.

Mar. Egli mi ha salvata la vita.

Bau. vedendo Giovanna Oh Dio! Giovanna!

Ra. con calma. Io ti vendicai. Tu non potevi ferirla perchè era tua nipote , nè potevi perdonarla perchè era Giovanna di Fiandra. Il mio braccio ha soddisfatto la tua vendetta e quella del Cielo togliendo la vita ad una donna resasi per ambizione l'orrore della natura, e purgherà la terra da un mostro che si fece suo complice. (*s'uccide e cade*).

Mar. Dio ! quanti delitti !

Bau. Ecco dove guida una smodata ambizione di regnare.

F I N E.

NUOVA RACCOLTA
DI
SCELTE PRODUZIONI TEATRALI,
LA MAGGIOR PARTE INEDITE.

N.º III.

L'IDROFOBA.

INEDITA.

LA PRESENTE RIDUZIONE

VI

LA PRESENTE RIDUZIONE

La presente Riduzione è sotto la salvoguardia delle Leggi, qual dono fattomi dall' Autore, per la presente Teatrale Raccolia.

LA PRESENTE RIDUZIONE

LA PRESENTE RIDUZIONE

LA PRESENTE RIDUZIONE